

OBRECHT JACOB

**Compositore fiammingo
(Paesi Bassi, 22 XI 1450 o 1451 - Ferrara 1505)**

Le sue notizie biografiche sono alquanto scarse e particolarmente confuse quelle che si riferiscono alla sua giovinezza. Essendo nato nel 1450 o 1451 deve essere considerato contemporaneo di Josquin Desprez, anche se morì molto prima del suo conterraneo.

Di famiglia olandese, visse per lo più in Fiandra, ma si recò spesso in Italia (forse già dal 1474).

La sua attività in Fiandra ebbe un largo raggio d'azione. Nel 1476 era maestro del coro dei fanciulli a Utrecht e dal 1479 assunse la direzione del coro di Bergop-Zoom.

Il suo nome poi appare nei registri della cattedrale di Cambrai nel 1484-1485, ma alla fine del 1485 passava alla chiesa di San Domiziano di Burges dove rimase fino al 1491, con la sola interruzione del viaggio in Italia nel 1488, a Ferrara, per un breve periodo al servizio del duca Ercole I.

Dal 1494 al 1496 risulta stipendiato dalla cattedrale di Notre-Dame ad Anversa, essendo succeduto come maestro del coro a J. Barbireau (1492); nella stessa città fu cappellano dell'altare di Saint Yudocus dal 1498 fino alla morte.

Non rimase tuttavia sempre ad Anversa durante questo periodo, poiché nel 1496 e nel 1498 era a Berg-Zoom e poi di nuovo a Bruges dal 1498 al 1500, quando dovette dimettersi a causa della malferma salute. Ritornò quindi un'altra volta ad Anversa (1501-1503) e nel 1504 partì per il suo ultimo viaggio in Italia, dove morì l'anno seguente a Ferrara.

La sua produzione è caratterizzata da una vivace energia ritmica, da un complicato contrappunto lineare e da un'organizzazione complessa e fortemente intellettualistica.

Per tali aspetti è tipico della fine del XV sec. e, pur avendo caratteri generali assai personali, richiama lo stile di Josquin Desprez, di Ockeghem e di altri compositori dell'epoca.

Si esprime con forza piuttosto che con eleganza e per questo aspetto è in netto contrasto con la levigatezza di scrittura di Josquin Desprez.

Ed è anche più lontano da Ockeghem per il deciso vigore del linguaggio armonico (caratterizzato dal predominio di accordi in posizione fondamentale e da decise cadenze) e per il carattere della polifonia ricca di particolari chiaramente accentuati, che rivela una struttura assai varia e spesso non omogenea.

Altri elementi che contribuiscono al suo rigore stilistico sono: il libero uso di figure ritmiche sincopate, l'ardito disegno delle linee vocali che spesso assumono forma di sequenze brillanti ed ampie, l'occasionale immissione nel contrappunto di combinazioni aspramente dissonanti.

Il contrappunto, benché sia in larga misura non imitato, non assume tuttavia tale carattere al modo intransigente di Ockeghem; al contrario è chiaro che ad Obrecht piace molto organizzare le linee del contrappunto per mezzo di ripetizioni delle idee melodiche.

Perfino le opere giovanili (come la *Missa De tous biens pleine*) presentano un numero notevole di esempi di tale tipo di organizzazione, come la ripetizione di frasi e di figure melodiche, la ripetizione di motivi in sequenze e in ostinati e la ripetizione di idee ed in imitazione, sia in forma di canone sia in forma di brevi passi imitati.

È tipico di Obrecht, come anche nei più giovani suoi contemporanei, l'impiego di questi mezzi con la massima libertà. Evidentemente egli esprimeva la varietà dei sistemi di organizzazione ben più che alla consistenza od all'economia poiché, in un dato movimento, non si limita all'uso sistematico di un suo tipo, ma ne impiega molti in successione più o meno irregolare. E, a questo proposito, bisogna anche notare che non ha molta simpatia per un'integrale condotta canonica come unico principio organizzativo di un'opera, sul modello, per es., della *Missa Ave sanctissima Maria* di P. de La Rue.

Usa i canoni, ma essi investono in genere solamente due o tre parti (i due esempi più tipici sono il canone senza testo n. 19 della composizione profana secondo l'edizione di J. Wolf, ed il mottetto *Haec Deum caeli*).

Nelle messe e nei mottetti fa largo uso del cantus firmus, trattandolo in tutti i molti modi della pratica del tempo, ma la sua personalità si afferma nella preferenza che dimostra per quella specie d'impiego nel quale si ottiene varietà di presentazione del canto dato grazie a manipolazioni schematiche - aumentazione, diminuzione, inversione, moto retrogrado - o a mezzi anche più ermetici invece di ricorrere alla più libera tecnica di variare l'ornamentazione ad ogni riesposizione.

Le ripetizioni del canto fermo rivelano generalmente un piano

programmatico coerente e possono assumere significati simbolici. La forte inclinazione intellettualistica si rivela forse con più chiara evidenza nelle grandi strutture programmatiche in cui egli distende una sola melodia relativamente breve fino ad abbracciare l'intera estensione di una messa (come in *Rose playsant* o *Maria zart*).

A questo arriva spezzando la melodia originale in brevi frammenti o prendendo ogni frammento come base di un movimento o di una sezione. Con tale procedimento raggiunge un'unità solamente concettuale, poiché le melodie non vengono riprese da un movimento all'altro, ma rivela chiaramente l'aspirazione a creare grandiosi schemi d'organizzazione sulla base del canto fermo.

Spesso combina insieme differenti canti fermi gregoriani (come nella *Missa sub tuum praesidium*) o utilizza più di una parte vocale di una precedente composizione polifonica.

Quest'ultima pratica conduce inevitabilmente alla tecnica della parodia e caratterizza alcune delle ultime messe, come *Je ne demande*. Diversamente da Josquin Desprez, non concepì mai uno stile condizionato dalla parola, probabilmente perché venne a morte proprio nel momento in cui si affermava la nuova concezione del rapporto fra testo e musica.

E questo spiega in gran parte il fatto che la sua produzione ebbe ben minore influenza di quella di Josquin Desprez sul corso della musica. Ma non bisogna nemmeno dimenticare che un altro elemento negativo a questo proposito è anche la non omogeneità della qualità della sua produzione stessa.

Cionondimeno il suo impiego intellettualistico, l'esuberanza dell'immaginazione creativa e l'aspirazione ad una logicità di struttura ne fanno uno dei più brillanti esponenti dello stile del XV sec.